

livello sociale, economico e culturale (e religioso, ovviamente), ma la particolarità della sua condizione politica ha determinato una maggiore fatica nel far sintesi e proporre identità politiche convincenti. Pertanto, al di là di quei gruppi che riescono a “tenere” perché sono uniti da interessi particolari, si coglie l’esistenza di più realtà eterogenee – che sommate sarebbero maggioranza assoluta – le quali non sono in grado di riconoscersi in una condizione di svantaggio comune, perché sono “ideologicamente scoperte”: non hanno alcuna teoria che spieghi il cambiamento e produca un’ipotesi politica. Resta il disagio, il rancore, la rabbia. Anch’essi sono potenti fattori unitivi: ma non generano progetti positivi. I più deboli, i *forgotten men* – evocati nella recente campagna elettorale statunitense –, sono un soggetto debole in tutti i sensi: oltre a mancare di “copertura ideologica” rischiano di mancare di coperture economiche e sanitarie...

Già negli anni Ottanta i “nostri Vescovi” ci avvertivano del fatto che la crisi consuma le esperienze di solidarietà, e per questo va guidata insieme, spendendo ciascuno le proprie capacità di collaborazione per il bene comune. La parola “insieme” pronunciata dai Vescovi alludeva anche all’unità dei sindacati: unità per la quale, ad esempio, si sono battuti i metalmeccanici della Fim Cisl di Brescia, a partire dalle lotte contro i premi antischiopero e, in generale, per lo sviluppo e l’efficienza del mondo del lavoro. Proprio alla luce dell’odierna trasformazione, parole come “unità” o “insieme” ripropongono il tema di come suggerire azioni comuni. In fondo, anche il riformismo politico sarebbe più solido (e più facile) con la premessa dell’unità del mondo del lavoro. Le Acli su questo sono sempre state molto chiare, così come le testimonianze – che si trovano in questo testo – dei lavoratori democristiani della Cisl nel difendere l’unità sindacale anche nei momenti più difficili, come quello delle battaglie per la scala mobile. Offrire la disponibilità a fare sacrifici sul piano salariale non era certo facile senza contropartite sul piano dell’occupazione. “L’unità del mondo del lavoro” – espressione tipica di Michele Capra – era la premessa anche di una svolta culturale che si rendeva necessaria nei rapporti tra imprese e sindacati per costruire una via italiana della partecipazione dei lavoratori nelle imprese, così come previsto dalla nostra Costituzione. Ora dell’unità del mondo del lavoro se ne parla poco, e i sindacati si trovano – loro malgrado – a difendere l’idea stessa di solidarietà sindacale, messe in crisi da una campagna di denigrazione verso una organizzazione collettiva che ha contribuito a fondare la Democrazia.

D’altra parte un ordine sociale si è fuso, passando da una società solidalmente industriale ad una società più liquida, con il rischio di una contestuale confusione.